

Ecdotica

1
(2004)

Università degli Studi di Bologna
Dipartimento di Italianistica

Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles

 Carocci editore

Comitato direttivo

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Pedro M. Cátedra,
Roger Chartier, Umberto Eco, Conor Fahy,
Inés Fernández-Ordóñez, Hans Walter Gabler,
Guglielmo Gorni, David C. Greetham,
Neil Harris, Lotte Hellinga,
Clemente Mazzotta, Armando Petrucci,
Bodo Plachta, Amedeo Quondam,
Ezio Raimondi, Antonio Sorella,
Pasquale Stoppelli, Alfredo Stussi,
Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Loredana Chines

Redazione

Federico Della Corte, Laura Fernández,
Domenico Fiormonte, Luigi Giuliani,
Camilla Giunti, Gonzalo Pontón,
Paola Vecchi Galli, Marco Veglia

Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
cece@cece.edu.es
www.cece.edu.es

Carocci editore,
Via Sardegna 50, 00187 Roma
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

INDICE

Presentazione

di GIAN MARIO ANSELMI, EMILIO PASQUINI, FRANCISCO RICO 5

Saggi e Proposte

ROGER CHARTIER, *Editer Shakespeare (1623-2004)* 7

FRANCESCO BENOZZO, *Filologia al bivio: ecdotica celtica e romanza a confronto* 24

LUCIA CASTALDI, PAOLO CHIESA, GUGLIELMO GORNI, *Teoria e storia del lachmannismo* 55

NEIL HARRIS, *Riflettendo su letteratura e manufatti: profilo di George Thomas Tanselle* 82

CRISTINA URCHUEGUÍA, «Kritisches Edieren». *L'edizione critica in Germania oggi* 116

Foro

Forme e sostanze: «Il Cortigiano» di Amedeo Quondam 157

Interventi al Seminario di Bologna del 19 maggio 2003: PAOLO TROVATO, p. 157 • ANTONIO SORELLA, p. 164 • EMILIO PASQUINI, p. 168 • FRANCISCO RICO, p. 172 • ALFREDO STUSSI, p. 178 • AMEDEO QUONDAM, p. 192

Testi

Augusto Campana e gli incunaboli della tipofilologia in Italia 211

ANTONIO SORELLA, *Premessa*, p. 211 • AUGUSTO CAMPANA, *Nota bibliografica alle «Epistolae Aemilianae» di Giambattista Morgagni*, p. 219 • AUGUSTO CAMPANA, *Una edizione poco nota degli «Opuscula miscellanea» del Morgagni*, p. 235

Rassegne

«On Hypertexts» (JOHN LAVAGNINO), p. 239 • David McKitterick, *Print, Manuscript and the Search for Order, 1450-1830* (LODOVICA BRAIDA), p. 248 • «El laboratorio filológico» (MARÍA JOSÉ VEGA), p. 255 • Paolo Chiesa, *Elementi di critica testuale* (MARCO VEGLIA), p. 266 • Germán Orduna, *Ecdótica. Problemática de la edición de textos* (SILVIA IRISO ARIZ), p. 272 • *Variants, 1 e 2/3* (GONZALO PONTÓN), p. 279 • Jean-François Gilmont, *Le livre et ses secrets* (EDOARDO BARBIERI), p. 283 • Giovanni Della Casa, *Rime*, ed. S. Carrai (ANTONIO CORSARO), p. 289 • Antonio Cano, *Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*, ed. D. Manca (EDOARDO BARBIERI), p. 293

Cronaca

«The Book as Artefact», Terzo Colloquio della European Society for Textual Scholarship (ESTS), Copenhagen 21-23 novembre 2003 (LUIGI GIULIANI), p. 297 • «Il libro antico fra bibliografia e catalogo: lo stato della questione» (Udine, 10-12 dicembre 2002) e «La tipografia e la sua variante» (Firenze, 10-12 dicembre 2003) (ELISA DI RENZO, MARIA CHIARA FLORI), p. 300

Cronaca

LUIGI GIULIANI

▣ “The Book as Artefact”, Terzo Colloquio della ESTS, The Arnamagnæan Institute, Københavns Universitet (Copenhagen 21-23 novembre 2003)

Nata nel 2001 su iniziativa di H.T.M. Van Vliet, allora direttore del Constantin Huygens Institut dell’Aia, e di Peter Robinson, direttore del Centre for Technology and the Arts della De Monfort University di Leicester, la *European Society for Textual Scholarship* (ESTS) si sta consolidando sempre più a livello europeo come luogo di incontro della prassi e della teoria ecdotica e, più in generale, dell’insieme delle discipline che configurano i cosiddetti *Textual Studies*. Sia sulle pagine della rivista della società (*Variants*, i cui primi numeri si recensiscono a parte), sia nelle sedi dei Colloqui da essa organizzati in questi anni, la ESTS si presenta come uno spazio fisico ed intellettuale aperto al dialogo fra scuole e tradizioni ecdotiche al di là delle frontiere che ancora sembrano dividere l’Europa in tanti regni filologici isolati fra loro. Se il modello seguito nella fondazione e costruzione della ESTS è stato quello della *Society for Textual Scholarship* (STS) – la società “gemella” americana editrice della rivista *Text* con ormai venticinque anni di vita alle spalle –, il frazionamento linguistico del vecchio continente ha comunque obbligato gli estensori dello statuto della società ad adottare l’inglese come unica lingua di lavoro dei propri convegni. Le attività della ESTS (che è in espansione ma che conta già numerosi membri in una quindicina di paesi) possono essere seguite all’indirizzo <http://www.cta.dmu.ac.uk/ests/>.

Il colloquio tenutosi a Copenhagen, di cui qui ci occupiamo, fa seguito al primo incontro di Leicester (De Monfort University, 2001, incentrato sul rapporto fra critica testuale e nuove tecnologie) e al secondo Colloquio di Anversa (Universiteit Antwerpen, 2002, dal titolo *Reading*

Notes). Il tema scelto per questo terzo colloquio – ospitato dall'Arnemagnæan Institute presso l'Università di Copenhagen e coordinato da Hanne-Mette Hansen – era *The Book as Artefact*: il libro come manufatto, non solo come “semplice” supporto del testo, ma come macchina semiotica, dispositivo costruito con finalità e regole d'uso ben precise. La scelta del tema era pertanto un invito a riflettere sulla materialità del libro, la sua struttura, la disposizione del testo nella pagina, le scelte di copisti e tipografi ed altri aspetti che influiscono sulla produzione, sulla trasmissione e sulla ricezione del testo e che devono essere presi attentamente in considerazione dal critico testuale con conseguenze notevoli sia sulle decisioni ecdotiche dei singoli editori, sia sugli impianti teorici su cui tali decisioni si basano. La varietà, il numero e l'ampiezza degli interventi, notevoli per la qualità e la quantità dei temi presi in esame, con esemplificazioni che spaziavano dal XII al XX secolo, dai codici liturgici ai manoscritti di saghe islandesi, dalle cinquecentine e seicentine teatrali inglesi e spagnole alla pubblicazione su stampa periodica nel secolo scorso, dal libro dell'*Art Nouveau* in Olanda alle riflessioni sul libro nell'era digitale, hanno offerto un quadro estremamente stimolante e variegato della materia che potrà essere letto negli atti del Colloquio, raccolti prosimamente sul quarto numero di *Variants*.

Fra gli interventi più dichiaratamente teorici spiccano la conferenza di PETER SHILLINGSBURG (De Monfort University, *The book as art, as fact and as sign*) sulle conseguenze della perdurabilità del libro nel tempo in relazione all'oggetto “letterario” da esso contenuto; e quella di PAUL EGGER (University of New South Wales, Australia) sui limiti operativi degli strumenti forniti dalla bibliografia materiale alla luce delle tradizioni ecdotiche sviluppatesi in Germania e nel mondo anglofono, offrendo come esempi pratici le analisi degli aspetti materiali di alcune opere dell'Ottocento e Novecento apparse in differenti contesti nella Gran Bretagna imperiale e nell'Australia coloniale. Sul versante della riflessione sulle nuove tecnologie ha suscitato un vivace dibattito l'intervento di W. SPEED HILL (City University of New York) in cui lo studioso ha espresso, partendo da posizioni che potrebbero essere definite di retroguardia, la propria profonda diffidenza verso la viabilità delle edizioni digitali e in generale di ogni supporto che non sia immediatamente *human readable*.

Gli aspetti materiali del manoscritto medievale sono stati al centro degli interventi di EVA NYLANDER (Lunds Universitets) sul *Liber scole virginis* della biblioteca dell'Università di Lund; di JOÃO DIONÍSIO (Universidade de Lisboa) sulla tipologia degli indici manoscritti dei codici quattrocenteschi portoghesi; di MICHAEL CHESNUTT (Den Arnemagnæanske

Sammling) sull'analisi del manoscritto S.H. 8^a della Biblioteca Centrale di Kiel, i cui canti liturgici sono stati poi eseguiti dal coro della Schola Ceciliana, diretto dallo stesso Chesnutt, nella Jeu Hjerter Kirke di Copenaghen a chiusura del Colloquio. Particolarmente interessante è stata la sessione dedicata a due temi islandesi: HERBERT WÄCKERLIN (Universität Zürich) ha incentrato il suo discorso sulla trasmissione rizomatica delle antiche saghe islandesi, dai primi manoscritti medievali alle trascrizioni ottocentesche, mentre SVANHILDUR ÓSKARSDÓTTIR (Stofnum Árna Magnússonar á Íslandi) ha splendidamente analizzato la composizione e la struttura del codice miscelaneo 764 della Arnamagnæn Sammling, risalente al XIV secolo. La Arnamagnæn Sammling è per l'appunto l'ampia collezione di manoscritti islandesi e scandinavi (ma che conserva anche alcuni notevoli codici del resto d'Europa) raccolta dall'erudito ed antiquario islandese Árni Magnússon ai primi del Settecento, la cui formazione è stata illustrata dall'intervento di Matthew Driscoll. I manoscritti della collezione furono pubblicati da un'apposita commissione fondata con il patrocinio reale nel 1772. Le caratteristiche formali di quelle prime edizioni a stampa del periodo 1772-1832 sono state analizzate nel corso del Colloquio da Ragnheiður Mósésdóttir.

Con l'eccezione della conferenza di HANNE RUUS (Københavns Universitet), che ha incentrato il proprio intervento sui canzonieri danesi manoscritti del XVI secolo, il resto delle comunicazioni relative all'Età Moderna ha avuto come oggetto il libro a stampa: HENRIK HORSTBØLL (Det Kongelige Bibliotek, Copenhagen) ha analizzato i libri di piccolo formato destinati al pubblico popolare nella Danimarca moderna; KAREN SKOVGAARD-PETERSEN (anch'essa della Biblioteca Reale) ha studiato gli aspetti formali delle edizioni cinquecentesche e seicentesche della storiografia danese; RÜDIGER NUTT-KOFOTH (Universität Osnabrück, Germania) ha illustrato le peculiarità della scrittura del poeta tedesco Stefan George (1868-1933), basata anche sull'impiego di speciali tipi a stampa ideati dallo stesso poeta, ed ha riflettuto sulle difficili decisioni ecdotiche che attendono l'editore che non voglia limitarsi a riprodurre i testi mediante facsimili; H.T.M. VAN VLIET (Vrije Universiteit Amsterdam) ha analizzato copertine e rilegature delle edizioni delle opere del romanziere olandese Louis Couperus (1863-1923); DIRK VAN HULLE (Universiteit Antwerpen) ha considerato il differente valore della duplice edizione dell'ultimo testo in prosa di Samuel Beckett, *Stirrings Still*, apparso quasi contemporaneamente nel 1989 in una edizione di lusso newyorkese e sul quotidiano inglese *The Guardian*; mentre chi firma queste righe ha condotto uno studio comparativo dei generi editoriali del teatro a stam-

pa in Spagna e in Inghilterra (*Partes de comedias* e *Sueltas* da un lato, *Quartos* e *Folios* dall'altro) fra Cinque e Seicento.

Vale la pena sottolineare come tutti gli intervenuti non si siano limitati ad analizzare dei casi particolari – per quanto interessanti – tratti dal campo di studi delle singole filologie nazionali, ma abbiano orientato il loro discorso verso conclusioni di ordine generale, affrontando questioni centrali della teoria e della prassi ecdotica. Non è stato perciò avvertito come un limite il fatto che il baricentro geografico degli interventi al Colloquio fosse decisamente spostato – come si è visto – verso l'Europa settentrionale. Sta comunque agli studiosi provenienti da altre tradizioni filologiche – come la francese o l'italiana – dare un maggiore apporto al dibattito nei prossimi appuntamenti della ESTS.

ELISA DI RENZO, MARIA CHIARA FLORI

▣ “Il libro antico fra bibliografia e catalogo: lo stato della questione” (Udine, 10-12 dicembre 2002)

▣ “La tipografia e la sua variante” (Firenze, 10-12 dicembre 2003)

Il tema centrale del convegno internazionale che si è articolato in due fasi, a Udine nel dicembre 2002 e a Firenze esattamente un anno dopo, è stata la variante tipografica, intesa, per dirla con le parole dell'ideatore dell'iniziativa, Neil Harris, come «qualsiasi differenza che reca disturbo nello svolgimento delle consuete operazioni bibliografiche e/o catalografiche o nelle attività parallele di studio della tradizione filologica e/o ecdotica di un testo». La variante è stata perciò presa in considerazione «non come fastidioso prodotto *a latere*, ma come parte intrinseca e naturale del processo di stampa in una tipografia»¹.

Il doppio incontro ha proseguito la discussione avviata in un altro importante convegno, *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa?*, tenutosi nel 1997 a Udine nei giorni in cui il Dipartimento dei Beni archivistici e librari dell'ateneo conferiva a Conor Fahy la laurea *honoris causa*. Nel redigere il profilo di quest'ultimo per la pubblicazione degli atti di tale convegno², Neil Harris ha identificato tre momenti nella storia della disciplina che, conosciuta con vari nomi (bibliologia, bibliografia

¹ Vedi il documento di presentazione del piano del convegno pubblicato sul sito del convegno sulla URL: <<http://web.uniud.it/poliphilo/vecchiositopoliphilo/piano.htm>>.

² Vedi *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e*

analitica o materiale, bibliografia testuale), consiste essenzialmente nello studio del libro come oggetto fisico. Dopo la prima fase inglese dei pionieri Pollard, McKerrow e Greg, e dopo la seconda nordamericana, legata al nome di Bowers, da un ventennio anche i paesi europei hanno rivolto la loro attenzione a questo ambito di studi, grazie all'impulso di ricercatori come Fahy che ne hanno applicato i metodi allo studio del libro italiano a stampa del Rinascimento.

Di fronte all'esigenza comune di comprendere e di ricostruire con accuratezza il lavoro del tipografo, dalla composizione del testo in piombo all'impressione del foglio, questo recente interesse comporta necessariamente alcune rivisitazioni rispetto alla bibliografia analitica anglosassone, profondamente radicata nella storia tipografica, letteraria e linguistica inglese. Se da una parte, come confermano le testimonianze brevemente analizzate in seguito, tali novità sono state accolte nei progetti catalografici di più ampio respiro, in ambito filologico, invece, nonostante varie attestazioni di interesse, mancano ancora studi che dimostrino una vera comprensione del ruolo ricoperto dal torchio nella trasmissione testuale. Il convegno è stato in effetti concepito come punto di incontro fra studiosi di ambiti disciplinari diversi, ma che abbiano in comune il libro come oggetto di analisi fisica e come veicolo di un messaggio culturale e che si trovino perciò a confrontarsi con le difficoltà poste dalla descrizione e dall'analisi del libro antico con l'espressa volontà di costruire un linguaggio critico e forme coerenti di valutazione bibliologica.

I due convegni – o il doppio convegno – hanno avuto inoltre un'organizzazione particolare, che merita di essere ricordata: innanzitutto il medesimo gruppo di relatori presente al primo incontro è stato chiamato a partecipare anche al secondo: sono state così garantite coerenza e continuità di temi. Inoltre il ridotto numero degli interventi (16 per ciascun incontro, suddivisi in 4 sessioni) ha permesso a ciascuno di sviluppare ampiamente il proprio discorso. Il rischio che una defezione provocasse una lacuna incolmabile è stato sventato da un sistema ingegnoso di sostituzioni, che hanno visto alcuni studiosi prodursi in vivaci e brillanti interventi improvvisati con i nomi fittizi di "Poliphilo" e "Polia"³.

I promotori della sezione udinese del convegno, tenutasi dal 10 al 12 di-

prospettive future. Convegno di studi in onore di Conor Fahy, Udine, 24-25-26 febbraio 1997, a cura di N. Harris, Udine, Forum, 1999.

³ Al convegno di Udine Cristina Moro è stata sostituita da Laura Desideri, Michele Ciliberto da "Polia" (*alias* Neil Harris) e Moloney da "Poliphilo" (ancora Neil Harris); a quello di Firenze Dupuigrenet è stato sostituito da "Poliphilo" (questa volta Luigi Balsamo).

cembre 2002 e intitolata *Il libro antico fra bibliografia e catalogo: lo stato della questione*, sono stati, oltre agli enti locali, l'Università degli studi di Udine e l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento; ad essi si è aggiunta l'École Nationale Supérieure des Sciences de l'Information et des Bibliothèques in occasione della successiva sezione del convegno, *La tipografia e la sua variante*, che si è svolta a Firenze dal 10 al 12 dicembre 2003. All'ottimo successo di pubblico ha senz'altro contribuito l'allestimento di un sito sul server dell'Università di Udine⁴ in cui appaiono i programmi e i riassunti di tutti gli interventi sia in italiano che in inglese.

Il tema della variante è stato sfruttato anche dai manifesti e dai programmi che hanno pubblicizzato i due eventi: la prima e la quarta pagina del programma udinese mostrano entrambe la stessa carta dell'*Hypnerotomachia Poliphili* del 1499 (la 33v) che solo dopo un attento esame si rivela testimone di varianti di stato. Per il programma del 2003 è stato invece ideato un manifesto magnifico, che mostra i sei frontespizi dell'*Opera omnia* di sant'Agostino del 1584 recanti le insegne ed i nomi degli editori veneziani che la produssero in consorzio.

I temi concettuali fondanti della bibliografia storica e testuale anglo-americana sono stati rivisitati in particolar modo negli interventi di DAVID MCKITTERICK e di Neil Harris nel corso della sezione udinese del convegno. Il primo ha affrontato il tema delle intenzioni dell'autore e quello della fissità dei testi, partendo da una riflessione dell'inglese Edward Capell (1713-1781), editore di Shakespeare nel 1768, che, studiando testi drammatici ed osservando i modi in cui venivano modificati nella recitazione, si chiese perché gli autori trattassero i loro scritti come gli struzzi le loro uova, perché cioè li abbandonassero dopo aver dato loro vita. McKitterick, dopo aver analizzato una serie di casi diversi, propone l'introduzione del concetto di "compromesso": per ciascun autore infatti – anche se non tutti si comportano come gli struzzi – stampare e pubblicare un testo rappresenta sia un compromesso da un punto di vista bibliografico, perché le idee si trovano a dover essere fissate sulla carta, che un compromesso da un punto di vista concettuale, dato che quelle stesse idee si vengono a modificare nei rinnovati rapporti di forma e contenuto. NEIL HARRIS ha proposto invece una riflessione sul concetto di copia ideale, analizzandone la genesi e la trasformazione dalla definizione di Greg del 1939 a quella di Bowers del 1949, che la integra con l'ostico concetto di "intenzione dello stampatore", a quella di Tanselle del 1980,

⁴ A cura di Mirco Cusin, del Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine.

che imposta la questione in termini prettamente storici. Harris propone un ulteriore ripensamento del concetto di copia ideale: in primo luogo la teoria dovrebbe aprirsi all'attenzione crescente degli usi bibliografici correnti per le caratteristiche della copia, in secondo luogo tale concetto dovrebbe essere un'ipotesi di lavoro e necessiterebbe di una valutazione rigorosa degli obiettivi e del risultato ottenuto, tenendo in considerazione non solo il tipografo del passato, ma anche il bibliografo del presente.

Numerosi interventi tesi a ricostruire le strategie commerciali ed editoriali dei tipografi hanno avuto per oggetto casi complessi di identificazione e di descrizione di edizioni costituite da diverse emissioni o impressioni. Nell'intervento udinese di CARLO MARIA SIMONETTI è stato analizzato il ruolo che i tre attori principali che ruotano attorno all'oggetto-libro – l'editore, il tipografo ed il libraio – assunsero nelle principali città italiane in epoca rinascimentale. Nella realtà veneziana, resa complessa dalla frequenza con cui operarono consorzi o compagnie librerie, tali figure vennero spesso a coincidere nella stessa persona, ma è proprio nella città lagunare che l'editore ha assunto il ruolo di imprenditore commerciale. Nell'intervento fiorentino del medesimo relatore, introdotto dalla citazione di una serie di definizioni del termine "variante" tratte dai dizionari e dai lessici più autorevoli della lingua italiana, l'attenzione si è spostata sugli espedienti utilizzati da stampatori ed editori di ogni tempo per offrire sul mercato prodotti sempre appetibili. Sono state analizzate due edizioni cinquecentesche: le *Canzoni* di Dante, stampate a Venezia nel 1518, e la seconda edizione delle *Vite* del Vasari, edite dai Giunti nel 1568, dimostrando in particolare come la parte finale di quest'ultima sia frutto di una ricomposizione del testo dovuta alla volontà del Vasari e attestata da lampanti incongruenze nell'indice.

Nella sua relazione fiorentina NEIL HARRIS ha concentrato la sua attenzione su alcune edizioni cinquecentesche del Petrarca del quale, come per la maggior parte dei grandi classici italiani, non disponiamo ancora di una bibliografia affidabile. Il caso del Petrarca è reso particolarmente complesso dal fatto che la storia delle edizioni delle sue opere è anche la storia di come l'autore è stato letto, interpretato, commentato, imitato e riscritto nel corso degli ultimi cinque secoli; anche per questo, soprattutto nei formati tascabili, i libri stessi si presentano insidiosi sia per le manipolazioni degli stampatori, sia per il fiorire di strumenti interpretativi, come rimari e commenti, che formano parte integrante delle pubblicazioni. L'intervento ha preso in esame i casi delle edizioni pubblicate da Guillaume Rouillé a Lione nel 1550 e nel 1551 e da Giolito nel

1557, mettendo a fuoco vicende tecniche e tipografiche di straordinaria complessità.

DOMINIQUE VARRY si è occupato invece di un caso settecentesco: secondo le sue ricerche le varianti presenti in alcuni esemplari del *Contratto sociale* di Jean-Jacques Rousseau, stampato nel 1762 e subito proibito dalle autorità francesi, riconducono ad una delle numerose falsificazioni dell'edizione, a quella cioè che costò la prigione al suo responsabile, l'editore stampatore lionese Jean Baptiste Réguilliat, la cui tiratura fu confiscata ancora fresca di stampa, evidentemente quando ormai alcune copie erano già state messe al sicuro. La bibliografia materiale di queste edizioni e le fonti documentarie, fra le altre la corrispondenza di Rousseau stesso, ci presentano una Lione inaspettatamente sensibile alla filosofia illuminista.

La variante come spia di un intervento sul testo è il cardine su cui UGO ROZZO, in occasione del convegno fiorentino, ha imperniato le sue considerazioni relative alla grande quantità di variazioni occorse nelle edizioni cinquecentesche di carattere religioso, oggetti privilegiati di vari tipi di manipolazioni sopravvissuti in un esiguo numero di esemplari ed edizioni come dimostrano gli inventari redatti dalle biblioteche religiose ed inviati a Roma dal 1597 al 1603, in occasione del primo censimento librario compiuto su larga scala. Anche l'anno prima Rozzo aveva preso in considerazione le pubblicazioni religiose, in modo particolare i fogli volanti, tipologia editoriale numericamente consistente e di massima importanza storico-culturale, ma finora quasi del tutto ignorata dagli studiosi.

Il tema del libro religioso è stato affrontato anche da MARIO INFELISE, che ha dimostrato come numerosi e multiformi espedienti editoriali furono applicati nelle edizioni di Paolo Sarpi, la descrizione delle quali rivela la natura di quasi tutti i generi di varianti realizzabili all'epoca. La bibliografia sarpiana offre dunque un'ampia casistica delle pratiche tipografiche elaborate ed apparse in molteplici manifestazioni nel Seicento, secolo in cui i produttori e teorici del libro giunsero ad una piena maturità, e nel Settecento.

La maggior parte dei relatori si è tuttavia prodotta in articolate riflessioni originate dall'osservazione diretta dell'oggetto libro e dall'indagine sulla produzione delle sue parti. La tipografia incide sul testo influenzando il suo assetto e la sua resa: FRANCISCO RICO ha reso noto come la composizione per forme, esclusa dalla trattazione nei più noti manuali rivolti agli stampatori, fosse stata approfonditamente analizzata da Alonso Víctor de Paredes nella *Institución y origen del arte de la imprenta*.

ta y reglas generales para los componedores, stampata a Madrid fra il 1680 ed il 1682, ma scritta più di trenta anni prima. Il trattato contiene infatti, oltre ad una storia delle origini della stampa e alla nomenclatura ad essa relativa, il primo resoconto dettagliato della composizione per forme, indicando le modalità di svolgimento di tale procedimento, la sua frequenza e gli espedienti volti ad ovviare gli inconvenienti che poteva presentare. A Udine POLIA (*alias* NEIL HARRIS) aveva invece giustificato ed illustrato – con l’ausilio di immagini tratte dall’*Hypnerotomachia Poliphili* del 1499, da edizioni patristiche realizzate in consorzio da officine veneziane e da esemplari di opere poetiche italiane del Cinquecento – la produzione di varianti nella medesima edizione, distinguendo due tipologie principali di interventi a cui i testi potevano essere sottoposti nel Rinascimento. La genesi delle varianti è ricondotta quindi o ad un nuovo atto di composizione del testo, reso necessario dalla mancanza di fogli, dal bisogno di integrazioni di *cancellantia*, da giacenze di magazzino da smaltire, oppure a modifiche, conscie o incoscie, introdotte in corso di tiratura.

Sugli interventi d’autore in tipografia e, in generale, sul rapporto che i letterati nati negli anni dell’introduzione della stampa in Italia ebbero con le pratiche tipografiche, si è soffermato, in occasione dell’incontro fiorentino, FABIO MASSIMO BERTOLO, analizzando le motivazioni che spinsero tre illustri rappresentanti della cultura dell’epoca, Bembo, Castiglione ed Aretino, ad utilizzare questo nuovo metodo di produzione letteraria e ad intervenire o meno in corso di stampa inserendo variazioni e correzioni nei loro testi. L’anno prima anche EZIO ORNATO aveva posto la sua attenzione sui primi anni della pratica tipografica, sottolineando come il passaggio dal manoscritto alla stampa abbia comportato la perdita dell’uniformità garantita dall’unicità dell’esecuzione del primo conseguentemente alla sequenzialità della copia nel prodotto in serie. Non esiste un incunabolo in edizione perfetta, intercambiabile nei suoi elementi ed uniforme materialmente e stilisticamente in ciascuna della sue parti, e sono proprio le difformità che permettono allo storico del libro di studiare i meccanismi tipografici, in quanto solo le disarmonie svelano il *background* dell’officina tipografica.

L’ultima parte dell’intervento di Polia a Udine è stata dedicata alla Macchina collazionatrice McLeod⁵, utilizzata con raro acume dal suo ideatore, RANDALL MCLEOD, per rilevare in edizioni alpine imperfezioni

⁵ A differenza della Macchina Hinman, che utilizza un principio stroboscopico in cui si varia l’intensità della luce riflessa sulle copie collazionate, la Macchina McLeod, che ha

che aiutino a fare luce su procedimenti tipografici attestati solo dall'incidenza di tali difformità sulla carta stampata. Sia nell'intervento udinese che in quello fiorentino di McLeod è stato preso in esame il *Salterio* aldino non datato, ma attribuibile agli anni intorno al 1496, una copia del quale ci offre un esempio di errore nella stampa in volta, dal momento che la carta fu collocata sul timpano nel verso sbagliato, falsando l'ordine delle pagine. Il fatto poi che siano state apportate correzioni sia nel corso della stampa in rosso che di quella in nero (fulcro della relazione fiorentina) ha creato una complessa stratificazione di varianti di stato. Un altro fenomeno della tipografia antica, segnalato ad Udine da McLeod con riferimento alla *princeps* del Cortegiano (1528), ed approfondito da POLIPHILLO (di nuovo NEIL HARRIS), che ha descritto l'esito di un'indagine condotta sull'*Hypnerotomachia Poliphili* aldina del 1499, è la stampa in bianco. Il delicato equilibrio della platina sul torchio obbligava gli stampatori dell'epoca a riempire gli spazi della pagina che noi vediamo bianchi con un materiale di sostegno. Il più delle volte il compositore introduceva righe tratte da una forma in corso di scomposizione, le quali lasciano una *impressione in bianco* (traduzione dell'inglese *blind impression*) nella carta o nella pergamena umida. Identificare tali righe dopo cinque secoli significa acquisire importanti informazioni sull'organizzazione della stampa, per esempio riguardo alla composizione per forme o alla storia di una determinata edizione: Harris ha segnalato infatti la presenza nell'*Hypnerotomachia Poliphili* di un *colophon* non usato ma impresso in bianco, che getta nuova luce sulla questione della partecipazione di Aldo alla realizzazione di tale edizione⁶.

JAMES MOSLEY ha messo in guardia bibliografi e storici della stampa sconsigliando un uso incauto dei materiali xilografici, incluse le iniziali, per l'identificazione di uno stampatore. Fin dai primordi della tipografia, infatti, matrici di gesso o di sabbia furono utilizzate per duplicare tali xilografie. Un esempio particolarmente efficace è offerto dalle immagini di una iniziale decorata con un uccello presente in più edizioni di stampatori differenti, trovata anche due o tre volte sulla stessa pagina.

il grande vantaggio di essere portatile, impiega un principio stereoscopico: attraverso un sistema di specchi le immagini delle copie collazionate si sovrappongono in pratica nel cervello. L'unico esemplare che ha varcato i confini del mondo angloamericano è posseduto dall'Università di Udine, ed è stato utilizzato nel 2003 dalla Biblioteca Nazionale Braidense e dal Centro Nazionale di Studi Manzoni per un progetto svolto dalla dott.ssa Emanuela Sartorelli che prevedeva la collazione di 60 esemplari dell'edizione "ventisettana" dei *Promessi sposi*.

⁶ Vedi Neil Harris, «The blind impressions in the Aldine *Hypnerotomachia Poliphili*» (1499), in *Gutenberg-Jahrbuch 2004*, pp. 93-146.

Con riferimento ad esempi settecenteschi, Mosley ha segnalato la presenza di *cliché*, ossia sottili lastre metalliche inchiodate su blocchi di legno, che talvolta lasciano sul foglio tracce dei chiodi oppure del bordo della lastra. Non molto lontano in termini di metodologia e criteri, ma riferito ad un materiale sorprendentemente diverso, è risultato l'intervento di LAURA DESIDERI al convegno di Udine, imperniato sull'utilizzo della carta intestata da parte dell'editore fiorentino e fondatore dell'omonimo Gabinetto letterario, Gian Pietro Vieusseux. La tipografia manteneva intatta la composizione delle intestazioni, dando luogo al fenomeno definito dai bibliografi inglesi *standing type*, mentre Vieusseux stesso approfittava della proficua corrispondenza dovuta alla gestione delle sue riviste per farne un mezzo pubblicitario, inserendo nell'intestazione anche il catalogo editoriale del Gabinetto. Lo studio delle varietà di carte intestate diventa inoltre uno strumento importante ai fini della datazione delle molte lettere prive di riferimenti cronologici.

Possiamo concettualmente collocare a metà strada fra l'intervento in tipografia e la correzione posteriore la questione dei cartigli incollati analizzata da EDOARDO BARBIERI a Udine, in quanto egli stesso individua e distingue le due tipologie di cartiglio, manoscritto e a stampa, riconducendo l'una ad un intervento prevalentemente privato e l'altra ad una volontà editoriale, rappresentando l'ultima possibilità concessa al tipografo per correggere un testo ormai impresso. I cartigli possono creare delle difficoltà nella definizione di esemplare ideale e nell'individuazione del testo definitivo di una edizione ed inoltre, non interferendo con la struttura del fascicolo, sfuggono all'analisi bibliografica. Durante la discussione seguita all'intervento è stata trattata inoltre la questione della resa di tali cartigli nelle formule collazionali. Infine DAVID MCKITTERICK ha affrontato a Firenze l'affascinante tema del destino che attende i libri dopo la loro pubblicazione e messa in commercio e che può agire sulla natura dei libri stessi, sotto forma di legatori poco attenti, bibliofili e falsari, determinando varianti spesso rilevanti, ma altrettanto spesso ignorate dai possessori di tali libri. McKitterick, bibliotecario del Trinity College, ha insistito sul fatto che la maggior parte dei libri antichi conservati nelle biblioteche è stata assai poco letta e, talvolta, non lo è stata affatto. In particolare ha recato l'esempio di uno scambio avvenuto nel 1960 fra la Biblioteca dell'Università di Cambridge ed il libraio H.P. Kraus che condusse alla distruzione di alcune unità bibliografiche del primo libro a stampa in lingua inglese, la *Recuyell of the historyes of Troye* di Raoul Le Fèvre, impressa da William Caxton a Bruges probabilmente nel 1473.

Un altro consistente gruppo di relatori si è concentrato invece sul rapporto che intercorre fra bibliografie, cataloghi e varianti, prendendo in esame specifiche varianti, effettive o create da descrizioni bibliografiche (ANTONIO RICCI in entrambi i convegni, FRANÇOIS DUPUIGRENET-DESROUSILLES a Udine), le metodologie descrittive ed i contributi allo studio della stampa manuale ed in particolare delle varianti nelle basi dati EDIT6 (CLAUDIA LEONCINI a Udine e a Firenze) e SBN (MARINA VENIER entrambe le volte), riflettendo sulle competenze ed il ruolo dei bibliotecari innanzi alle varianti di stampa (CRISTINA MORO). Particolarmente rilevante l'intervento udinese di LUIGI BALSAMO, incentrato sul caos generato da errate o superficiali descrizioni bibliografiche: si tratta di casi in cui la *disinformazione bibliografica* rende difficoltoso il riconoscimento di esemplari appartenenti alla medesima edizione o, al contrario, può causare l'accorpamento catalografico di più descrizioni in una sola voce. Una stimolante riflessione sulla struttura, le funzioni e le prospettive dei *database* che raccolgono informazioni bibliografiche (ISTC, ESTC, HPB) è stata condotta a Firenze da LOTTE HELLINGA, che ha inquadrato queste basi dati in un'ottica molto costruttiva. Ha riconosciuto infatti in esse uno strumento di lavoro per i bibliotecari, che hanno il compito di immettere in maniera rigorosa e coerente i dati, per i bibliografi, che a loro volta elaborano e traggono determinate conclusioni da tali dati, e per gli studiosi di altre materie, i quali interrogando correttamente le basi dati ed eventualmente interagendo con esse (auspica Lotte Hellinga) possono trovare le risposte che cercano.

Le conclusioni di LUIGI BALSAMO (POLIPHILLO) alla sezione fiorentina del convegno sottolineano come esso, registrando una notevole affluenza di bibliotecari, bibliografi e storici del libro e stimolando il loro confronto ha indubbiamente favorito lo sviluppo delle discipline del libro e agevolato la collaborazione fra gli studiosi, le loro relative conoscenze e metodi di indagine.

1^a edizione, gennaio 2005
© copyright 2005 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel gennaio 2005
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3270-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.